

Parla la Camusso: «Provano a scappare ma non eviteranno il voto»

Il piano di Renzi: alle urne in primavera per evitare il referendum sul Jobs Act

Gentiloni incassa la fiducia anche al Senato
I sì sono 169, ora Forza Italia apre: ci rispetta

* **L'ex premier.** Elezioni anticipate in primavera per evitare il referendum sul Jobs Act: questo il piano di Matteo Renzi che ha agitato le acque nel Pd e scatenato la reazione della Cgil. La riforma del lavoro del precedente governo «non si tocca. Sarebbe come dire: ragazzi abbiamo scherzato» afferma il segretario del Partito democratico.

* **Il nuovo governo.** Via libera del Senato all'esecutivo di Gentiloni che dopo l'ok della Camera ottiene la fiducia di Palazzo Madama con 169 sì e 99 no. I toni soft del premier ammorbidiscono le opposizioni. Forza Italia apre: ci rispetta.

Bresolin, Di Matteo, Feltri, Giovannini, La Mattina, Lombardo, Martini e Sorgi

DA PAG. 2 A PAG. 7 E UN COMMENTO
DI ALBERTO MINGARDI A PAG. 25

Poletti: "Votare in primavera per evitare il referendum"

Il ministro e la paura dei quesiti della Cgil per abrogare il Jobs Act
"Elezioni anticipate scenario probabile". Poi corregge: "Uno scivolone"

Se andiamo a votare subito sarà il più grande referendum
Vinciamo noi e aboliamo il Job Act

Roberto Fico
Deputato
Movimento 5 Stelle

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Elezioni anticipate anche per evitare il referendum sul Jobs Act: da un paio di giorni se ne parla talmente con insistenza, nel Pd, che il ministro del Lavoro Giuliano Poletti non ha avuto esitazioni quando i giornalisti gli hanno chiesto di commentare il rischio di un bis della sconfitta dello scorso 4 dicembre: «Se si vota prima

del referendum il problema non si pone. Ed è questo lo scenario più probabile».

Parole che hanno scatenato un putiferio, anche dentro al Pd, e che Poletti ha provato a minimizzare: «Non ho invocato il voto anticipato, ho solo fatto l'ovvia constatazione: qualora si andasse ad elezioni politiche anticipate, la legge prevede un rinvio del referendum». In consiglio dei ministri, poi, Poletti si è giustificato parlando di «scivolata personale» e assicurando che non si trattava di una uscita concordata.

Il fatto è che la «scivolata personale» riprende, appunto, un ragionamento che già da martedì scorso ricorreva nelle conversazioni di tutti i dirigenti Pd nei corridoi del Parlamento: «Sui voucher

possiamo anche intervenire con una legge prima del referendum - ragionava un autorevole esponente - ma la parte sull'articolo 18 non si può correggere. A quel punto, meglio andare a votare prima per le politiche, non possiamo prendere un'altra batosta prima delle elezioni. Perché con l'aria che tira finisce male pure questo referendum». Un'ipotesi concreta, dunque.



L'ultima parola la dirà la Corte costituzionale l'11 gennaio, sarà allora che si saprà se il referendum promosso dalla Cgil sarà ammissibile e, quindi, se si andrà al voto in primavera. Ma il via libera sembra scontato e per questo nasce la contromossa: elezioni politiche ad aprile, massimo a giugno, non solo per non lasciare a Lega e M5s il comodo ruolo di opposizione al governo Gentiloni, ma anche per far slittare il referendum di un anno ed evitare che prima delle politiche gli italiani siano chiamati a dire sì o no a un'altra delle riforme simbolo dell'era Renzi.

Per questo la reazione a Poletti è stata veemente. A cominciare dalla minoranza bersaniana del Pd: «Più che invocare le urne - ha replicato duro Roberto Speranza, probabile sfidante di Renzi al congresso - per evitare il referendum, è necessario intervenire subito sul Jobs act, a partire dai voucher». Ma è durissimo anche Enrico Rossi, altro candidato alla segreteria del partito ma molto più dialogante con Renzi: «Dire che si vogliono fare le elezioni prima per evitare il referendum sul Jobs Act voluto dalla Cgil è una provocazione che non deve essere neppure pensata, un suicidio per il Pd».

Ma negativi sono anche i commenti che arrivano dagli altri partiti. Per Stefano Fassina, di Sinistra italiana, l'idea di elezioni per rinviare il referendum è «l'ulteriore

conferma della distanza dal Paese reale del Governo Renzi-bis come della sua precedente versione». E secondo Arturo Scotti, capogruppo del partito alla Camera, «dalle parti del Pd hanno paura del giudizio e del voto di milioni di cittadini sulle loro cattive riforme».

E i toni non cambiano andando a destra del Pd. Gaetano Quagliariello accusa Poletti di fare «strage del senso delle istituzioni», mentre per Debora Bergamini di Forza Italia le parole del ministro «sono un chiaro segnale di paura dopo la sonora sconfitta del 4 dicembre». Infine, Roberto Fico del Movimento 5 stelle la mette così: «Se andiamo a votare subito, sarà il più grande referendum. E, se vinciamo alle elezioni noi, il Jobs Act sarà soltanto un ricordo».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il precedente

■ Non è la prima volta che si tenta un referendum sull'articolo 18. Nel 2003 Rifondazione Comunista propose di estendere la tutela a tutti i lavoratori e non solo a quelli delle aziende con più di 15 dipendenti. Vinse il sì (87%) ma votò solo il 25% dell'elettorato.